

Le scelte elettorali dell'ultimo quinquennio: voto di classe e voto degli iscritti al sindacato

Paolo Feltrin

1. Introduzione

Non c'è molto accordo sul grado di intensità del voto di classe in Italia dal dopoguerra a oggi. Fino a poco tempo fa emergeva come la posizione sociale, insieme ad altre variabili che permettono di collocare gli elettori lungo un asse di stratificazione sociale, non esercitasse un'influenza significativa sulle scelte di voto degli elettori della *prima repubblica* (Mannheimer, Sani, 1987; Corbetta, Segatti, 2004). Secondo questo filone interpretativo, il voto dei diversi ceti sociali non si indirizzava in maniera esclusiva a un partito o a un'area politica, mentre risultava molto più forte la frattura religiosa, caratterizzata dalla divisione tra cattolici e laici (Sani, 1973; Corbetta, Parisi, Schadee, 1988; Sani, Segatti 2002)¹.

In particolare, il comportamento «deviante» rispetto al paradigma del voto di classe tradizionale era costituito dalla natura interclassista del principale partito conservatore dell'epoca, la Democrazia cristiana, in grado di attrarre consensi un po' da tutte le classi, con una composizione del proprio elettorato non significativamente differente da quella degli altri partiti. Si trattava di un dato non in linea con quello degli altri paesi, dove invece l'appartenenza socio-economica aveva da sempre presentato forti relazioni con l'orientamento politico e di voto degli elettori, in particolare della classe operaia con il voto ai partiti di sinistra e dei ceti borghesi con il voto ai partiti di destra. Del resto, la divisione di classe ha tratteggiato il più importante *cleavage* sul quale sono nati e hanno prosperato i grandi partiti di massa delle democrazie occidentali nel XIX e nel XX secolo (Rokkan, 1999).

* Paolo Feltrin è docente di Scienza politica nell'Università di Trieste.

¹ In particolare, la frattura sociale e quella religiosa si articolavano in maniera diversa a livello geografico, dando vita alle subculture politiche territoriali, con la Dc radicata nelle regioni del Nord-Est (la cosiddetta Zona Bianca) e il Pci nelle regioni del Centro (la cosiddetta Zona Rossa).

Questa lettura del caso italiano, oggi, tende invece a essere – in parte – rivista grazie a nuovi studi e approfondimenti sul tema (Pisati, 2010). Soprattutto sembra emergere, per la *prima repubblica*, un'associazione tra classe sociale e preferenze politiche per niente trascurabile, in particolare sino alla metà degli anni settanta: c'è sì il ruolo interclassista della Dc, ma anche la propensione della classe operaia a sostenere i partiti di stampo socialista (Pci e Psi) e l'inclinazione della borghesia e delle classi medie a scegliere liste appartenenti all'area di centro-destra. Seguirebbe poi un'attenuazione del voto di classe nel periodo 1977-1993, complici una riduzione della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, un aumento della ricchezza (che diminuisce il grado di polarizzazione degli interessi di classe), oltre che un affievolimento della polarizzazione ideologica del sistema partitico italiano, dovuto in gran parte allo spostamento verso il centro del Pci e, soprattutto, del Psi (Pisati, 2010). In ogni caso la frattura di classe, a differenza di quanto emergeva dagli studi precedenti, appare una variabile in grado di incidere fortemente sulle scelte di voto degli elettori.

Anche passando alla *seconda repubblica* si registrano discordanze nei risultati delle ricerche. Da una parte c'è chi sostiene vi sia stata un'ulteriore attenuazione della relazione tra stratificazione sociale e comportamenti di voto (Pisati, 2010), un po' come sta avvenendo in tutte le società moderne industrializzate², complice l'erosione delle subculture territoriali, ma soprattutto dell'appartenenza politica, che ha portato a una crescita del voto di opinione a scapito del voto di appartenenza (Parisi, 1995). In particolare, secondo questi studi, sembrerebbe prevalere un processo di individualizzazione (Sarti, Vassallo, 2006), all'interno del quale gli elettori non agirebbero più secondo interessi collettivamente condivisi da gruppi sociali simili, ma princi-

² Secondo Evans (1999), i fattori rilevanti nel determinare tale percorso discendente sono da ricercare nell'aumento del tasso di mobilità sociale inter e intra generazionale, nell'importanza assunta da altri *cleavage* sociali (come il genere, l'etnia), nell'aumento del tasso di scolarizzazione, nella diffusione di valori post-materialisti meno riconducibili al continuum sinistra-destra, nel ridimensionamento della classe operaia. Secondo Oskarson (2005), nelle società definite post-industriali si allenta il legame tra posizione sociale e partito scelto, al punto che i gruppi di supporto ai partiti basati sui *cleavage* sociali diminuiscono. Di conseguenza la comunicazione strategica dei partiti stessi si indirizza non più ai sostenitori tradizionali, ma mira a inglobare altri strati, attraverso la focalizzazione di nuove tematiche politiche. A risultati analoghi giungono anche Clark e Lipset (2001). Altri autori parlano infine di *trendless fluctuation*, cioè di una fluttuazione del voto di classe negli ultimi anni che non evidenzerebbe un indirizzo preciso (Manza, Hout, Brooks, 1995).

palmente secondo scelte individuali, afferenti alla sfera valoriale (Inglehart, 1997; Bauman, 2000) e a costellazioni identitarie più sfrangiate.

Dall'altra parte c'è chi registra negli ultimi anni una certa polarizzazione delle preferenze politiche dei diversi gruppi sociali (Itanes, 2001). Due le possibili ragioni: in primo luogo, l'affievolimento del *cleavage* religioso che aveva strutturato il voto nella *prima repubblica* (non a caso i partiti eredi diretti della Dc si distribuiscono oggi nei due poli) ha lasciato uno spazio libero che è stato riempito dal voto socialmente «confinato»; in secondo luogo, l'ascesa di Berlusconi e i programmi dei due schieramenti hanno in qualche modo favorito la redistribuzione del voto entro confini sociali, con il centro-sinistra maggiormente percepito dall'elettorato come difensore dello stato sociale e della politica fiscale redistributiva, e un centro-destra più ancorato alla valorizzazione del lavoro autonomo, dell'impresa, della riduzione della pressione fiscale (Feltrin, 2006a).

Ma perché dai diversi studi emergono risultati e interpretazioni così discordanti? Ci sono almeno tre ordini di ragioni. Il primo è relativo alla definizione del concetto di «classe sociale». Per molti osservatori la categorizzazione che continua a essere utilizzata è quella tradizionale: borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia urbana, piccola borghesia agraria, classe operaia (Pisati, 2010). Altri considerano questa classificazione sostanzialmente superata e per questo utilizzano l'occupazione come indicatore della classe sociale d'appartenenza. Si tratta di una scelta cui si è fatto ampio ricorso in letteratura negli ultimi anni (Diamanti, Mannheim, 2002; Corbetta, 2006; Evans, 1999). La scelta di operativizzare il concetto di classe sociale con la variabile «posizione occupazionale», sebbene costituisca una semplificazione, si rivela infatti meno problematica nella realtà politica dell'Italia della *seconda repubblica*. L'appannarsi del legame appartenenza/voto (sociale, culturale, ideologica, religiosa) ha dato infatti maggiore centralità alle tematiche socio-economiche, all'interno di un processo di indebolimento degli aspetti collettivi e di rafforzamento di quelli individuali (Corbetta, 2006).

C'è poi un secondo problema, attinente alla «misurazione» vera e propria del voto di classe. In altre parole: quando possiamo affermare l'esistenza di una netta e forte frattura nell'elettorato basata sull'appartenenza socio-economica? Quale deve essere la concentrazione dei consensi espressi da una classe sociale in direzione di un determinato partito o area politica? Anche in questo caso le posizioni sono diverse, con un conseguente aumento delle probabilità di non corrispondenza tra i risultati delle diverse analisi.

Infine, dato che la metodologia quasi sempre utilizzata è quella dell'indagine demoscopica, dobbiamo fare molta attenzione alle numerosità campionarie considerate nei diversi lavori: gran parte delle ricerche si basano su rilevazioni di un migliaio di casi, con analisi della distribuzione del voto in sottogruppi (identificativi delle classi sociali) di qualche decina di casi. Sono numeri insufficienti per ricavarne solide misure di associazione, con un margine d'errore molto elevato, che permettono – al massimo – di cogliere qualche blanda ipotesi probabilistica, ma che male si prestano a generalizzazioni di tipo inferenziale. Il lavoro qui presentato cerca di fare un po' di chiarezza sul tema, partendo da una base-dati particolarmente ricca. Si fa ricorso a rilevazioni con campioni molto più elevati rispetto alla norma, che permettono di disaggregare l'analisi a livello territoriale mantenendo un'elevata significatività statistica, nella consapevolezza che la questione della distribuzione territoriale del «voto di classe» costituisce uno dei punti più controversi. Possiamo infatti sostenere o meno l'esistenza del voto di classe, ma dobbiamo renderci conto di quanto influisca la frattura tra Nord e Sud del paese, un *cleavage* il cui peso condiziona e sovrasta la frattura religiosa o quella di classe.

In questo contributo verranno esplorate le basi sociali del voto nell'ultimo quindicennio (dal 1996 al 2010, con una concentrazione dell'analisi nel periodo 2008-2010), con un approfondimento a livello territoriale e facendo ricorso all'occupazione come indicatore della relazione tra scelta di voto e classe sociale. Verrà offerta anche una panoramica sul voto per iscrizione alle organizzazioni sindacali, con un focus sul dato delle elezioni politiche del 2008, che permette interessanti valutazioni, dato l'alto numero di casi analizzati, anche a livello di settore e area geografica.

2. Il voto per categorie socio-professionali: come incidono le variabili territoriale e temporale

Analizziamo ora le intenzioni di voto degli italiani nei mesi precedenti le elezioni regionali del 2010 secondo la categoria socio-professionale. Prenderemo inizialmente in considerazione le dichiarazioni di voto a livello proporzionale, per poi passare ad approfondimenti più dettagliati considerando aggregazioni di area politica (centro-sinistra e centro-de-

stra)³. I dati utilizzati sono relativi a un'indagine nazionale condotta nei mesi di gennaio-aprile 2010⁴ (precedente quindi alla spaccatura del Pdl che ha portato alla fuoriuscita di Fini e alla nascita di Futuro e Libertà).

Nella Tab. 1 osserviamo il voto degli elettori italiani secondo la posizione professionale. A livello nazionale appaiono orientati verso il centro-destra gli imprenditori e i liberi professionisti (60 per cento per il centro-destra, 40 per il centro-sinistra), con punte rilevanti di consenso a favore del Pdl (36 per cento). Si tratta di un dato sostanzialmente in linea con quanto emerso da ricerche passate (Diamanti, Mannheimer, 2002). Il centro-destra ottiene ancora migliori riscontri nel resto del lavoro autonomo, costituito principalmente da artigiani e commercianti, con un vantaggio sul centro-sinistra che raggiunge i 40 punti percentuali e una forte spinta di consensi in direzione della Lega Nord (21 per cento). Nel complesso, circa due lavoratori autonomi su tre scelgono a livello nazionale una lista di centro-destra.

Passando al lavoro dipendente, è saldo l'orientamento di insegnanti e docenti a favore del centro-sinistra (66 per cento contro il 34), con risultati significativi per il Pd al 38 per cento e un 12 a testa per la Sinistra Radicale e l'Italia dei Valori. Un forte equilibrio tra le due aree politiche si registra tra i dirigenti, i quadri intermedi e gli impiegati, mentre gli operai, particolarmente sensibili al clima politico nazionale, si posizionano in netta maggioranza verso le liste di centro-destra (59 per cento contro 41), con una forte spinta in direzione della Lega, la quale, all'interno di questo segmento, raggiunge il 18 per cento. Il mondo operaio, come già emerso in altre occasioni, fatica a sentirsi rappresentato dal Pd e dalle altre liste di sinistra, mentre continua a riconoscersi in modo piuttosto compatto in alcuni punti di riferimento ben precisi: nelle regioni settentrionali il centro-destra e la Lega Nord in primis⁵.

³ I partiti compresi all'interno dell'area di centro-sinistra sono: Sinistra radicale (Rifondazione-Comunisti Italiani e Sinistra, Ecologia e Libertà), Partito Democratico, Lista Di Pietro e altri (Partito Radicale, Socialisti). I partiti compresi all'interno dell'area di centro-destra sono: Udc, Popolo della Libertà, Lega Nord, Movimento per l'Autonomia e altri (La Destra, Movimento Sociale). Nonostante l'Udc dal 2008 abbia intrapreso un percorso centrista autonomo, la grande maggioranza dei suoi elettori continua a riconoscersi nel centro-destra. Per questa ragione il partito è stato comunque incluso in quest'ultima area.

⁴ Indagine realizzata dalla società Tolomeo Studi e Ricerche su un campione rappresentativo di quasi 38 mila elettori.

⁵ Nelle regioni settentrionali, tra gli operai, la Lega raggiunge il 32 per cento dei consensi, un dato superiore a quello del Popolo della Libertà (27) e del Partito Democratico (18).

Tab. 1 – Intenzione di voto 2010 per condizione occupazionale (Italia)

PROFESSIONE	INTENZIONE DI VOTO 2010										AREA			TOTALE	N
	SIN. RAD.	PD	IDV	ALTRI CS	UDC	PDL	LEGA NORD	ALTRI CD	CS	CD					
IMPRENDITORE, LIBERO PROFESSIONISTA	6	21	8	4	6	36	13	5	40	60			100	-3138	
ALTRO LAVORO AUTONOMO	3	17	6	4	6	40	21	4	30	70			100	(2182)	
LAVORO AUTONOMO	5	19	7	4	6	38	16	4	36	64			100	(5320)	
INSEGNANTE O DOCENTE	12	38	12	4	8	19	7	1	66	34			100	(1131)	
DIRIGENTE O QUADRO INTERM.	10	29	10	3	8	26	10	3	52	48			100	(483)	
IMPIEGATO	7	30	10	4	6	29	11	3	51	49			100	(6350)	
OPERAIO O COMMESSO	6	24	8	4	4	33	18	3	41	59			100	(4596)	
TOTALE LAVORO DIPENDENTE	7	29	10	4	6	29	13	3	49	51			100	(11923)	
TOTALE LAVORO DIP. PUBBLICO	9	34	11	4	6	26	8	2	58	42			100	(3769)	
TOTALE LAVORO DIP. PRIVATO	6	26	9	4	5	31	16	3	46	54			100	(8154)	
DISOCCUPATO	7	21	9	6	7	37	8	4	43	57			100	(2177)	
STUDENTE	11	28	12	3	7	27	9	3	54	46			100	(2716)	
CASALINGA	4	22	7	2	5	47	10	2	36	64			100	(4359)	
PENSIONATO	4	36	6	2	6	36	9	1	47	53			100	(11422)	
TOTALE	6	28	8	3	6	35	11	3	45	55			100	(37917)	

La categoria dei disoccupati, particolarmente sensibile al clima d'opinione, tende a inizio 2010 ad avere ancora fiducia nel governo nazionale: in questa occasione il 57 per cento dichiara la propria intenzione di voto per il centro-destra (con il Pdl al 37) e il 43 per il centro-sinistra. A una leggera prevalenza degli studenti verso il centro-sinistra (54 per cento), segue il netto posizionamento delle casalinghe verso il centro-destra (64 per cento), in particolare per il Pdl (47). Infine va segnalato il netto equilibrio della categoria pensionati: 53 per cento per il centro-destra, 47 a favore del centro-sinistra, con una competizione aperta tra Pd e Pdl che vede un equilibrio perfetto tra le due formazioni politiche (36 per cento).

Valutando complessivamente il quadro che emerge dalle dichiarazioni di voto 2010, si rileva una sostanziale continuità con il 2008⁶. Sono però evidenti le due fratture che negli ultimi anni emergono con forza a livello di categoria professionale. Da una parte quella tra lavoratori autonomi e dipendenti: se tra i primi il vantaggio del centro-destra è di circa 29 punti percentuali⁷, tra i dipendenti il margine si riduce a solo 1 punto. Dall'altra parte anche la seconda frattura, quella tra dipendenti pubblici e dipendenti privati, è molto ampia: nel settore pubblico il centro-sinistra prevale di 15 punti, nel settore privato la situazione si rovescia ed è il centro-destra in vantaggio con un margine di circa 9 punti percentuali. Il centro-sinistra riesce dunque a reggere l'onda d'urto e a essere maggioranza solo nel bacino tradizionale del lavoro dipendente pubblico (soprattutto quello ad alta qualifica come gli insegnanti, categoria altamente scolarizzata e dislocata in uno dei principali snodi del sistema di welfare), che ormai rappresenta sempre più lo «zoccolo duro» dello schieramento, composto da un elettorato con solido senso di appartenenza, orientamenti ideologici ben definiti e quindi difficilmente modificabili.

Elementi di valutazione ancor più interessanti si ottengono da una disaggregazione dei dati per area geografica. Infatti l'aggregazione a livello nazionale di fenomeni altamente disomogenei a livello territoriale, nel caso dell'analisi occupazionale, rischia di portare a una significativa soppressione della varianza. Aree che si muovono in maniera opposta finiscono quasi per compensarsi a livello nazionale, generando magari un'impressione di stabilità che

⁶ Questo tema viene analizzato in dettaglio più avanti.

⁷ L'apparente diversità tra questo valore percentuale (29) e la differenza tra i due valori della tabella 1 ($64-36=28$) dipende dall'arrotondamento all'unità delle cifre decimali.

è in gran parte ingannevole. Per questo è importante, soprattutto in un territorio frammentato socialmente, economicamente e politicamente come l'Italia, utilizzare un modello di analisi con «terze variabili» (in questo caso la ripartizione geografica), in quanto la dimensione territoriale è di massima importanza per capire le logiche differenziali degli spostamenti di voti da un appuntamento elettorale a quello successivo. Abbiamo quindi suddiviso il territorio in cinque grandi aree⁸ e nella Tab. 2, per ciascuna area e per ciascuna categoria (a sei modalità) vengono presentate le differenze tra il voto al centro-sinistra e quello al centro-destra. Le differenze positive segnalano un vantaggio del centro-sinistra, quelle negative un vantaggio del centro-destra. In quest'analisi non prenderemo solamente in considerazione le differenze tra centro-sinistra e centro-destra, ma le confronteremo anche con la media complessiva territoriale della differenza, in modo da poter offrire un confronto più ragionevole nelle singole aree geografiche. Il profilo che tende a delinearsi è quello di una crescente radicalizzazione del voto di alcune posizioni socio-professionali se consideriamo le singole aree, e alcune spaccature evidenti tra Nord e Sud del paese.

Iniziamo con il lavoro autonomo. Imprenditori, liberi professionisti, artigiani e commercianti si sono orientati nettamente verso il centro-destra nel Nord-Est (-47 per cento), Nord-Ovest (-39) e Sud (-29), ma anche il dato della Zona Rossa non va sottovalutato (-14 per cento, dato significativo considerando la differenza complessiva positiva di 13 punti a favore del centro-sinistra). C'è invece maggiore equilibrio nelle regioni di Centro (-13 per cento, non lontanissimo dal +2 di tutta l'area). Per il complesso del lavoro dipendente, invece, la frattura più forte è tra Nord, dove prevale in modo massiccio il centro-destra, e resto d'Italia. Analizzando il lavoro dipendente, nel settore pubblico è evidente l'allineamento al centro-sinistra soprattutto al Centro (+26 per cento), anche se la radicalizzazione del voto è più marcata soprattutto nelle regioni del Nord (il dato va confrontato – anche in questo caso – con la media territoriale complessiva). Tra i dipendenti pubblici del Sud, invece, la prevalenza del centro-sinistra si ferma a 9 punti percentuali. Tra i dipendenti del settore privato il centro-destra vince

⁸ *Nord-Ovest*: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria; *Nord-Est*: Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia; *Zona Rossa*: Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche; *Centro*: Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna; *Sud*: Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Tab. 2 – Intenzione di voto 2010: differenza tra CS e CD
per condizione occupazionale e macroarea

PROFESSIONE	MACROAREA					ITALIA
	NORD-OVEST	NORD-EST	ZONA ROSSA	CENTRO	SUD	
	DIFFERENZA CS/CD					
LAVORO AUTONOMO	-39	-47	-14	-13	-29	-29
LAVORO DIPENDENTE	-14	-14	21	11	-3	-1
LAVORO DIPENDENTE - PUBBLICO -	12	14	19	26	9	15
LAVORO DIPENDENTE - PRIVATO -	-22	-25	22	1	-11	-9
DISOCCUPATO O STUDENTE	-16	-10	16	15	-4	-2
CASALINGA	-43	-43	-18	-7	-27	-28
PENSIONATO	-16	-22	21	-1	-14	-6
TOTALE	-21	-24	13	2	-13	-10
	INDICI DI FRATTURA DI CLASSE					
LAVORO AUTONOMO/DIPENDENTE	-25	-33	-35	-24	-26	-28
LAVORO DIPENDENTE PUBBLICO/PRIVATO	34	39	-3	25	20	24

nettamente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest (-22 e -25 per cento) con dati perfettamente in linea con la media di area, come avviene al Centro e al Sud (rispettivamente +1 e -11 per cento). In questo caso è stato soprattutto il voto operaio delle regioni settentrionali a orientare il quadro di voto dei dipendenti privati in direzione della coalizione di Berlusconi e Bossi, ma questo non rappresenta certo una novità nel panorama del comportamento elettorale italiano⁹.

Passando agli inattivi nel mercato del lavoro, studenti e disoccupati si posizionano in maniera differente secondo le aree: verso il centro-destra al Nord e al Sud (comunque in misura inferiore rispetto al dato complessivo di macroarea), verso il centro-sinistra nella Zona Rossa e al Centro (in questi casi, invece, in misura superiore rispetto al dato complessivo di macroarea). Le casalinghe, invece, confermano in tutta Italia il solido ancoraggio all'area di centro-destra, con dati particolarmente significativi nel Nord-Ovest e nel Nord-Est (-43 per cento), Sud (-27) e nella Zona Rossa (-18, cioè 31 punti più a destra rispetto al totale dell'area). I pensionati, infine, presentano un allineamento prevalente al centro-destra, a eccezione della Zona Rossa (+21 per cento), anche se, nel complesso, si registra un sostanziale allineamento con il dato di macroarea. L'immagine che emerge dalla Tab. 2 è quella di un centro-sinistra in difficoltà, non solo per il risultato complessivo emergente dalle dichiarazioni di voto degli intervistati, ma anche per la sua composizione interna: lo schieramento che comprende i partiti di Bersani, Di Pietro e Vendola appare isolato territorialmente e socialmente, sostenendosi sempre più sul voto delle regioni emiliano-toscane e sul voto del pubblico impiego.

Ritornando alle due fratture, quella tra lavoratori autonomi/dipendenti e quella tra dipendenti pubblici/privati, è opportuno provare a misurarle con un apposito indicatore, che ci permetta di capire anche in questo caso le differenze a livello territoriale (si vedano le ultime due righe della Tab. 2). L'indicatore più semplice è quello che calcola «la differenza tra le differenze cen-

⁹ In particolare nel Nord-Est, secondo Bonomi (2000), lo spazio globale indurrebbe a un disagio trasversale, comune a padroni e operai, insidiati dalla concorrenza a basso costo dei nuovi competitors internazionali, Cina ed Europa dell'Est principalmente. Sono elementi che spiegano – in parte – il tradizionale voto operaio verso la Lega e le liste di centro-destra. A partire dal 2008 sembra essersi sommata anche l'insicurezza economica, che si alimenta in una protesta contro lo Stato centrale, colpevole di non fare abbastanza per le imprese e contro gli immigrati.

tro-sinistra/centro-destra» nelle categorie individuate. Ad esempio, la frattura autonomo/dipendente a livello nazionale viene calcolata come differenza tra il dato relativo agli autonomi (-29 per cento nello scarto tra centro-sinistra e centro-destra) e quello relativo ai dipendenti (-1 per cento nel medesimo scarto). Il dato risultante è -28 per cento, che corrisponde al maggiore spostamento verso il centro-destra della categoria dei lavoratori autonomi nel confronto con quella dei lavoratori dipendenti¹⁰. Come possiamo osservare, la prima frattura è più ampia rispetto a quella pubblico/privato: 28 punti percentuali nel primo caso, 24 nel secondo. In particolare, la frattura autonomi/dipendenti è sensibilmente forte nella Zona Rossa (-35 per cento) e nel Nord-Est (-33). Quella pubblico/privato è molto significativa nelle regioni settentrionali (+39 per cento nel Nord-Est e +34 nel Nord-Ovest), mentre è praticamente inesistente nella Zona Rossa, dove la differenza tra centro-sinistra e centro-destra nelle due categorie è sostanzialmente identica (anzi, a sorpresa il vantaggio del centro-sinistra è più ampio di 3 punti tra i lavoratori del settore privato).

Come abbiamo mostrato con questi dati, una semplice analisi nazionale delle basi sociali del voto non è sufficiente a delineare un quadro completo dei comportamenti elettorali, perché la variabile geografica è rilevante e spacca il territorio in tante aree con diverso comportamento di voto. Uno sguardo superficiale potrebbe far pensare a una sostanziale limitata influenza della variabile professionale sul voto, ma come abbiamo visto questo avviene perché le variazioni territoriali interne si bilanciano a livello nazionale: le eterogeneità tendono ad annullarsi, dando luogo a quegli «effetti compositivi» ben noti, ad esempio, nello studio dei flussi elettorali.

Presentati questi primi numeri, va comunque fatta un'osservazione. I dati appena analizzati, per quanto si tratti dei più aggiornati mai pubblicati sull'argomento, cominciano paradossalmente a essere un po' datati. Nei mesi successivi alle elezioni regionali del 2010 il quadro politico si è evoluto, con la nascita di nuove formazioni e con una rapida perdita di consensi da parte dell'esecutivo nazionale (al quale comunque si accompagna un ulteriore abbassamento del livello di fiducia nei confronti dell'opposizione). Non sappiamo naturalmente come queste nuove vicende possano aver inciso sulla distribuzione del voto di classe, anche se è ipo-

¹⁰ L'indice può variare da -100 (massimo vantaggio per il centro-destra) a +100 (massimo vantaggio per il centro-sinistra).

tizzabile un leggero slittamento generale del consenso verso sinistra, che non dovrebbe però intaccare le distribuzioni e i ragionamenti conseguenti fatti sulle singole classi. Altro tema interessante, sul quale però al momento non siamo in grado di fornire indicazioni, riguarda la distribuzione del consenso di Futuro e Libertà: sappiamo che il suo consenso si distribuisce prevalentemente nelle regioni meridionali, ma non sappiamo se si concentri in misura significativa in determinate categorie professionali.

Dopo aver analizzato la variabile territoriale è opportuno introdurre un ragionamento di ordine temporale, facendo un passo indietro sino al 1996, in modo da offrire un quadro dell'evoluzione delle opinioni degli elettori per categoria socio-professionale negli ultimi 15 anni. Nella Tab. 3, a sinistra abbiamo evidenziato il differenziale tra centro-sinistra e centro-destra nel 1996, 2001, 2006, 2008 e 2010 per ciascuna categoria (come sempre valori positivi sono associati a un vantaggio del centro-sinistra, negativi a un vantaggio del centro-destra), mentre nelle ultime due colonne è stata calcolata la differenza netta tra lo scarto 2010/1996 e quello 2010/2008, così da avere una misura dei mutamenti intervenuti nella struttura dei rapporti di forza politici all'interno dei singoli gruppi socio-professionali nel lungo e breve periodo¹¹. Sono stati utilizzati questi momenti di confronto anche per un'altra ragione: le differenze tra centro-sinistra e centro-destra nel 1996, 2008 e 2010 sono piuttosto allineate, eliminando così l'effetto «clima di opinione», che interviene anch'esso – con il discorso territoriale – come «terza variabile» nelle relazioni tra classe e voto.

I dati, a prima vista, sembrano alternare elementi di stabilità con elementi di instabilità. Prendiamo ad esempio il lavoro autonomo: rispetto al 1996 e al 2008 la situazione del 2010 non cambia di molto. Il centro-destra mantiene un ampio vantaggio, dell'ordine dei 30 punti percentuali. Ma la disaggregazione interna mostra un elemento di cambiamento, almeno per quanto riguarda il confronto 2010/1996: rispetto a 15 anni fa il vantaggio del centro-destra tra imprenditori e liberi professionisti è calato di circa 11 punti percentuali, mentre quello tra gli altri lavoratori autonomi è cresciuto di circa 9 punti. Anche nel complesso del lavoro di-

¹¹ I dati sono stati ricavati da indagini nazionali condotte negli anni da Tolomeo Studi e Ricerche. Ecco le numerosità campionarie indicative complessive. 1996: 6 mila interviste; 2001: 7.500 interviste; 2006: 18 mila interviste; 2008: 23 mila interviste; 2010: 38 mila interviste. I dati delle Tab. 5 e 6, relativi ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, costituiscono un'estrazione di oltre 10 mila casi a partire dalla matrice dell'indagine 2008.

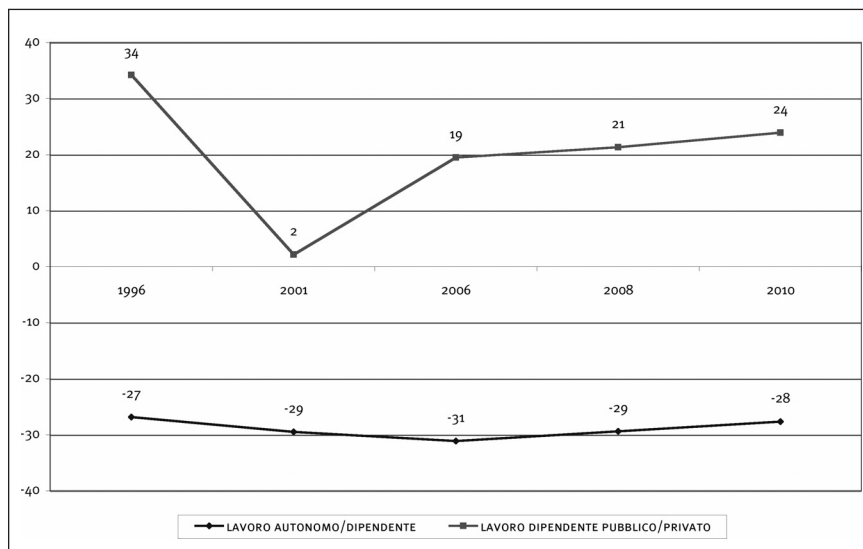
Tab. 3 – Differenza tra CS e CD per condizione occupazionale
(Italia, trend 1996-2010)

PROFESSIONE	ANNO					DIFFERENZA	
	1996	2001	2006	2008	2010	10/96	10/08
	DIFFERENZA CS/CD						
IMPRENDITORE O LIB. PROF.	-32	-13	-28	-26	-21	11	5
ALTRO LAVORO AUTONOMO	-32	-40	-15	-43	-41	-9	3
TOTALE LAVORO AUTONOMO	-32	-26	-16	-33	-29	3	4
INSEGNANTE O DOCENTE	22	38	33	19	32	11	13
DIRIGENTE O QUADRO INTERM.	-19	-29	9	-5	4	23	9
IMPIEGATO	-3	-1	8	0	2	4	1
OPERAIO O COMMESO	-6	2	7	-19	-17	-11	2
TOTALE LAVORO DIPENDENTE	-5	3	16	-3	-1	4	2
TOTALE LAVORO DIP. PUBBLICO	18	5	27	9	15	-3	6
TOTALE LAVORO DIP. PRIVATO	-16	2	8	-12	-9	7	3
DISOCCUPATO	-35	-7	4	-23	-14	21	9
STUDENTE	3	7	20	-7	8	5	15
CASALINGA	-32	-13	-14	-30	-28	4	2
PENSIONATO	11	1	0	-3	-6	-17	-2
TOTALE	-10	-5	0	-12	-10	0	3

pendente non si registrano significative variazioni rispetto agli anni considerati: è però evidente un forte spostamento a sinistra degli insegnanti e dei dirigenti/quadri intermedi nel 2010 (sia rispetto al 1996 sia rispetto al 2008), mentre gli operai hanno attraversato un forte cambiamento negli ultimi 15 anni, con uno slittamento verso destra di circa 11 punti percentuali. I dipendenti pubblici, nel complesso, si sono sempre mantenuti sul versante del centro-sinistra, con un vantaggio sul centro-destra variabile da 5 a 27 punti percentuali (rispettivamente nel 2001 e nel 2006), mentre i lavoratori del settore privato hanno alternato orientamenti di voto maggiormente favorevoli al centro-destra (1996, 2008 e 2010) e altri favorevoli al centro-sinistra (2001 e 2006). Disoccupati e studenti, tra forti fluttuazioni, presentano un trend di riposizionamento graduale verso il centro-sinistra, mentre le casalinghe confermano un posizionamento verso il centro-destra di lungo periodo, con vantaggi oscillanti tra i 13 e i 32 punti percentuali. Interessante, infine, è lo spostamento progressivo dei pensionati verso il centro-destra: nel 1996 il vantaggio del centro-sinistra in questa categoria era di 11 punti, mentre nel 2010 l'ago della bilancia pende in direzione del centro-destra, con 6 punti percentuali di vantaggio.

Proviamo ora ad analizzare l'evoluzione delle fratture tra lavoratori autonomi/dipendenti e tra dipendenti pubblici/privati, misurandole nei cinque momenti con i due appositi indici presentati in precedenza. I dati della Fig. 1 risultano di facile lettura: la frattura lavoro autonomo/lavoro dipendente è presente ed è stabile, oscillando intorno ai 30 punti percentuali (il valore è negativo perché intendiamo lo spostamento verso il centro-destra degli autonomi rispetto ai dipendenti; si veda la nota 10). Anche la frattura pubblico/privato è presente: in quattro occasioni su cinque è inferiore rispetto a quella autonomi/dipendenti (mentre nel 1996 è superiore con un +34 per cento), ma è evidente un trend di crescita continua a partire dal 2001. Se dieci anni fa il voto dei dipendenti pubblici era sostanzialmente allineato a quello dei privati (il maggiore spostamento verso il centro-sinistra dei lavoratori della pubblica amministrazione era limitato a 2 soli punti percentuali), oggi l'indice fa registrare ben 24 punti di differenza.

Fig. 1 – Indice di frattura autonomo/dipendente e pubblico/privato:
trend 1996-2010



A questo punto è opportuno analizzare le principali variazioni temporali anche a livello territoriale. Dobbiamo però limitare il confronto al passaggio 2008/2010, dato che per l'arco temporale 1996/2010 non disponiamo di dati solidi con il livello ulteriore di disaggregazione. In ciascuna cella della Tab. 4 è stata inserita la variazione dello scarto tra le due aree politiche nel passaggio 2008-2010¹².

Un primo punto di interesse è generale e riguarda l'evoluzione delle intenzioni di voto a livello territoriale. Se a livello nazionale l'area di centro-sinistra recupera 3 punti percentuali sull'area di centro-destra (che comunque mantiene, nel suo complesso, un vantaggio di circa 10 punti, come si vede dalla colonna relativa al 2010 della Tab. 3), al Nord assistiamo a un ulteriore – seppur limitato – rafforzamento del centro-destra, mentre al Centro e al

¹² Si tratta della seguente formula: $(\text{centro-sinistra}_{10} - \text{centro-destra}_{10}) - (\text{centro-sinistra}_{08} - \text{centro-destra}_{08})$. Ad esempio, nella cella dei lavoratori autonomi del Nord-Ovest il valore è +7 per cento: questo significa che il centro-sinistra ha guadagnato 7 punti sul centro-destra negli ultimi due anni. Infatti la differenza tra le due aree politiche nel 2008 era pari a -46 per cento, ed è scesa a -39 nel 2010, con un incremento di 7 punti percentuali a vantaggio del centro-sinistra.

Tab. 4 – Variazione dello scarto tra centro-sinistra e centro-destra nel passaggio 2008-2010 per condizione occupazionale e macroarea

PROFESSIONE	MACROAREA					ITALIA
	NORD-OVEST	NORD-EST	ZONA ROSSA	CENTRO	SUD	
DIFFERENZA CS/CD 2010-2008						
LAVORATORE AUTONOMO	7	1	-4	2	10	4
LAVORO DIPENDENTE	1	2	6	4	3	2
LAVORO DIPENDENTE - PUBBLICO -	6	2	-9	11	14	6
LAVORO DIPENDENTE - PRIVATO -	2	4	14	1	-5	3
DISOCCUPATO O STUDENTE	0	12	1	22	16	11
CASALINGA	-13	9	-18	13	14	2
PENSIONATO	-5	-19	2	6	1	-2
TOTALE	-2	-3	1	8	8	3

Sud la virata verso l'area di centro-sinistra è più importante e stimabile in circa 8 punti percentuali. Si conferma dunque la logica di una maggiore mobilità del voto nelle regioni meridionali, in gran parte legata alle diverse determinanti del voto. Possiamo infatti ipotizzare la crescita di aree significative di voto d'opinione che si affiancano a quelle tradizionali del voto di scambio; oppure, alternativamente, a una presa, ancora maggiore che in passato, del «voto personalizzato». Nella prima ipotesi, vi sarebbe una quota di elettori più sensibile al clima d'opinione, il cui voto sarebbe dettato da valutazioni della congiuntura politica, quindi per definizione mutabile secondo l'appuntamento elettorale: in questa circostanza la variabile principale sembrerebbe costituita dalla volubilità del clima di opinione pubblica, con un'accentuata propensione al giudizio negativo verso il governo in carica, sia esso di centro-destra oppure di centro-sinistra. Nella seconda ipotesi, la mobilità meridionale può essere collegata alle diverse logiche alla base della scelta di voto: per ragioni strutturali e culturali, al Sud continuano a essere vive le relazioni dirette tra elettori e candidati, spesso indipendenti dai partiti di riferimento. Sono relazioni individualistiche dell'elettore con la politica, con maggiore propensione allo scambio politico e al clientelismo (Feltrin, 2008).

Tra i lavoratori autonomi è elevato lo slittamento a sinistra al Sud (+10 per cento) e nel Nord-Ovest, mentre nelle altre aree non si registrano grossi cambiamenti rispetto al 2008. Tra i lavoratori dipendenti l'equilibrio è molto e-

levato, ma questa omogeneità è il risultato dell'annullamento di eterogeneità riscontrabili nel settore pubblico e privato. I dipendenti pubblici del Centro e del Sud tendono a fluttuare verso il centro-sinistra (rispettivamente +11 e +14 per cento), mentre nella Zona Rossa la tendenza è inversa (-9). Nel settore privato, invece, l'unico dato significativo è una virata di circa 14 punti verso il centro-sinistra nella Zona Rossa. La crescente disoccupazione, soprattutto nelle regioni centro-meridionali, allontana gli elettori dal governo nazionale: lo spostamento in direzione del Pd e dei suoi alleati è molto elevato (+22 per cento al Centro e +16 al Sud). Anche tra le casalinghe al Centro-Sud è evidente un riallineamento verso sinistra, ma il dato non è confermato nel Nord-Ovest e nella Zona Rossa, dove invece lo spostamento a destra è netto. Per i pensionati, infine, va segnalato lo spostamento verso l'area di centro-destra nel Nord-Est (-19 per cento).

Nel complesso appare molto difficile cercare chiavi di lettura e interpretazione unitarie di questi dati (anzi, alcune tendenze risultano di difficile spiegazione): si mescolano infatti componenti strutturali con componenti congiunturali, dimensioni locali con dimensioni nazionali (è in particolare necessario tenere conto del fatto che le intenzioni di voto 2010 sono state registrate nei mesi precedenti le elezioni regionali, una tornata elettorale con dinamiche e logiche competitive differenti rispetto alle elezioni politiche 2008). Per questo, l'unico punto vero da sottolineare ancora una volta è che, sotto la superficie di un mare apparentemente calmo, sono presenti movimenti in più direzioni che rimescolano il consenso, spaccettando ulteriormente l'elettorato lungo diverse – e in parte sconosciute – linee di frattura.

3. Il voto per iscrizione al sindacato: una panoramica completa del voto 2008

Spesso le analisi sul voto si fermano al profilo occupazionale, ma un'altra dimensione rilevante è l'analisi del comportamento elettorale degli iscritti ai sindacati. Restringiamo dunque la platea ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, proponendo più avanti ulteriori disaggregazioni rilevanti. L'obiettivo principale è verificare se l'ultimo voto politico, quello della primavera 2008, conferma quanto emerso dalle analisi degli ultimi anni: se cioè gli aderenti alle tre confederazioni maggiori mostrino un maggiore orientamento di vo-

to verso i partiti di centro-sinistra rispetto ai non iscritti. D'altronde l'iscrizione a un sindacato, specie in passato, è stata intesa come espressione di un'appartenenza a una specifica subcultura (Feltrin, 2006b; Romagnoli, 1980). Oggi però la situazione potrebbe essere in parte cambiata: il declino delle organizzazioni dei lavoratori nell'arena identitaria, in linea con quello dei partiti, potrebbe aver modificato gli equilibri in campo.

Come vediamo nella Tab. 5, analizzando l'universo dei lavoratori dipendenti e dei pensionati emerge un forte equilibrio nel voto 2008: il 48 per cento sceglie il centro-sinistra, il 52 il centro-destra. Se consideriamo però solamente il nucleo degli iscritti ai sindacati, la bilancia si sposta nettamente a favore del centro-sinistra: 61 per cento contro il 39 del centro-destra. Tra i non iscritti ovviamente la situazione si inverte, riportando in netto vantaggio il centro-destra, di circa 12 punti. Tra gli iscritti è il Pd il partito di riferimento: sfiora la maggioranza assoluta dei consensi, attestandosi al 49 per cento. Il Pdl vale meno della metà, il 24 per cento degli iscritti. Questa ripartizione generale del voto tra iscritti e non iscritti alle organizzazioni sindacali non mostra particolari novità rispetto al passato, né in campo nazionale né in campo internazionale.

Passando nel dettaglio al voto degli iscritti alle diverse sigle sindacali, si osserva come lo spostamento verso il centro-sinistra sia prodotto in gran misura dal voto degli iscritti alla Cgil, i quali nel 78 per cento dei casi hanno scelto il centro-sinistra e nel 63 per cento il Pd. Dunque, quattro iscritti Cgil su cinque, nel complesso, si orientano verso sinistra. Diversa è la situazione delle altre confederazioni: gli iscritti Cisl hanno scelto in leggera maggioranza il centrodestra (52 per cento), con buoni risultati per Pdl (30 per cento), Lega e Udc (10), mentre gli iscritti Uil si sono divisi quasi equamente tra i due schieramenti (51 per cento per il centro-sinistra). Infine gli aderenti ad altre organizzazioni si sono orientati maggiormente a favore del centro-destra (54 per cento).

Un altro punto interessante riguarda il confronto con il 2006, anno in cui il centro-sinistra targato Unione vinceva con Prodi le elezioni politiche. Non disponiamo in questo caso di dati perfettamente sovrapponibili a quelli presentati nella tabella, ma possiamo comunque dire che le tendenze del 2006 sono molto simili a quelle del 2008, tenendo naturalmente presente uno spostamento graduale dell'elettorato sul versante del centro-destra. Rimane dunque per gli iscritti alla Cgil un forte ancoraggio al voto di appartenenza, strettamente legato a una dimensione identita-

Tab. 5 – Elezioni politiche 2008: voto dei lavoratori dipendenti e pensionati per iscrizione al sindacato

ADESIONE SINDACALE	VOTO POLITICHE 2008										AREA	TOTALE	N
	SIN. RAD.	PD	IDV	ALTRI CS	UDC	PDL	LEGA NORD	ALTRI CD	CS	CD			
ISCRITTI CGIL	6	63	5	4	3	13	3	2	78	22		100	(1130)
ISCRITTI CISL	1	39	6	3	10	30	10	2	48	52		100	(716)
ISCRITTI UIL	2	39	3	7	4	33	8	4	51	49		100	(234)
ISCRITTI ALTRO SINDACATO	3	35	5	3	8	34	7	5	46	54		100	(529)
TOTALE ISCRITTI	4	49	5	4	6	24	6	3	61	39		100	(2652)
NON ISCRITTI	3	34	4	3	6	38	9	4	44	56		100	(7684)
TOTALE DIP. + PENSIONATI	3	38	5	3	6	34	8	4	48	52		100	(10335)

ria/ideologica. Per le altre sigle i confini tra i due schieramenti sono molto più labili, permettendo sconfinamenti nell'uno e nell'altro campo più o meno accentuati, trascinati da un voto di opinione che accentua la mobilità e la volatilità elettorale.

Ma il quadro nazionale complessivo tende a nascondere importanti componenti, ad esempio a livello settoriale o territoriale. Se disaggregiamo ulteriormente i dati, distinguendo i dipendenti del settore pubblico da quelli del privato e dai pensionati, possiamo osservare numeri piuttosto eterogenei (Tab. 6). Per semplificare, i numeri nella tabella indicano la differenza di risultato tra i due schieramenti: i valori positivi indicano un vantaggio del centro-sinistra, quelli negativi un vantaggio del centro-destra. È da subito evidente come, tra gli iscritti al sindacato nel complesso, le categorie maggiormente orientate a sinistra siano i dipendenti pubblici e i pensionati (24 punti percentuali di vantaggio per il centro-sinistra, contro i 16 degli iscritti dipendenti privati). Questa tendenza è trainata dalla Cgil: nel bacino dei suoi iscritti, tra i dipendenti pubblici il vantaggio del centro-sinistra è di circa 71 punti percentuali, tra i pensionati 59, per scendere a 42 punti tra i dipendenti privati. L'equilibrio tra le tre categorie professionali è invece più elevato per gli iscritti alle altre organizzazioni, con uno spostamento significativo verso il centro-destra degli iscritti pensionati Cisl (-6 per cento) e soprattutto Uil (-10).

A livello di macroarea territoriale emerge il netto spostamento verso il centro-sinistra nella Zona Rossa, specialmente per gli iscritti alla Cgil. Qui il rapporto tra elettori del centro-sinistra e del centro-destra è di 9 a 1 (infatti la differenza tra i due schieramenti segnala 79 punti percentuali). Ma è anche interessante il vantaggio del centro-sinistra, sempre tra gli iscritti Cgil, nelle regioni settentrionali: 45 punti percentuali nel Nord-Ovest, addirittura 52 nel Nord-Est, due aree in cui il colore politico è notevolmente differente. Tra gli iscritti Cisl il voto si orienta in maggioranza verso il centro-destra in tutte le aree, a eccezione delle regioni dell'Italia centrale. Nel Nord-Est il vantaggio del centro-destra tocca i 14 punti, mentre – come detto – al Centro il vantaggio del centro-sinistra è di 5 punti percentuali. È da notare come nelle regioni meridionali la fedeltà al centro-sinistra si abbassi notevolmente anche nella Cgil (il vantaggio sul centro-destra diminuisce a 36 punti), mentre è interessante lo spostamento verso il centro-destra nel Nord-Est degli iscritti alla Cisl (-14 per cento). Molto variabile appare anche la situazione della Uil, con un forte

sbilanciamento verso il centro-destra al Centro (-14 per cento) e verso il centro-sinistra al Sud (+20)¹³.

I dati confermano, infine, il confinamento territoriale e l'isolamento sociale anche all'interno degli iscritti ai sindacati: la prevalenza della direzione di voto verso il centro-sinistra risulta sì garantita, ma in larga parte grazie alle scelte degli aderenti alla Cgil, in particolare di quelli che lavorano nel pubblico impiego e che vivono nella Zona Rossa. Per il resto la situazione appare molto più fluida, con dinamiche di comportamento differenti che privilegiano il voto d'opinione e forse, nelle regioni meridionali, il voto di scambio. Nel lungo periodo sembra registrarsi, nel complesso, un certo allentamento del legame tra centro-sinistra e voto degli iscritti ai sindacati. L'analisi svolta in un precedente contributo (Feltrin, 2006a) mostrava un'associazione sempre più labile, segno di una de-ideologizzazione delle subculture politiche nel nostro paese. La sindacalizzazione oggi spiega meno il comportamento di voto degli stessi elettori di sinistra e la dispersione del voto risulta maggiore, pur essendo diminuiti nel tempo sia il peso dei partiti di sinistra sia il tasso di adesione al sindacato. Però, allo stesso tempo, il legame si mantiene forte (e forse anche cresce) in alcune categorie definite, come ad esempio il pubblico impiego e i pensionati. Anzi, in questi settori le posizioni degli iscritti si radicalizzano, probabilmente legate alle paure nei confronti dei tagli nei servizi pubblici e assistenziali.

4. Conclusioni

I principali elementi emersi dall'analisi dei dati sono i seguenti:

1. Il dato sulle intenzioni di voto 2010 conferma la presenza di una frattura di classe nell'espressione della preferenza alle elezioni, per quanto riguarda sia il *cleavage* lavoratori dipendenti/lavoratori autonomi sia quello settore pubblico/settore privato. Ma mentre nel primo caso siamo di fronte a una tendenza consolidata, riscontrabile senza fluttuazioni significative negli ultimi 15 anni (il maggiore spostamento verso l'area di centro-destra dei la-

¹³ In quest'ultimo caso la limitata numerosità campionaria consiglia di considerare questi numeri come semplici tendenze.

Tab. 6 – Elezioni politiche 2008: differenza tra CS e CD
per iscrizione al sindacato nei settori e macroarea

ADESIONE SINDACALE	SETTORE			MACROAREA					TOTALE
	DIP. PUBBLICI	DIP. PRIVATI	PENSIONATI	NORD-OVEST	NORD-EST	ZONA ROSSA	CENTRO	SUD	
DIFFERENZA CS/CD			DIFFERENZA CS/CD						
ISCRITTI CGIL	71	42	59	45	52	79	51	36	57
ISCRITTI CISL	4	-10	-6	-3	-14	-7	5	-4	-3
ISCRITTI UIL	11	12	-10	-6	-5	0	-14	20	1
ISCRITTI ALTRO SINDACATO	-8	-12	-11	-16	-34	7	-6	-11	-8
TOTALE ISCRITTI	24	16	24	16	10	44	19	10	23
NON ISCRITTI	-2	-18	-15	-21	-22	0	-6	-18	-13
TOTALE DIP. + PENSIONATI	7	-11	-5	-11	-13	16	-1	-12	-3
INDICI DI FRATTURA SINDACALE			INDICI DI FRATTURA SINDACALE						
ISCRITTI/NON ISCRITTI AL SINDACATO	26	34	39	37	32	44	25	28	35
ISCRITTI CGIL/CISL	67	52	65	48	66	86	46	40	60

voratori autonomi è quantificabile in 30 punti percentuali), nel secondo caso il trend di lungo periodo segnala movimenti significativi, con una progressiva accentuazione della frattura negli ultimi dieci anni. Oggi, infatti, tra i dipendenti pubblici l'orientamento verso l'area di centro-sinistra è di 24 punti superiore a quello riscontrato tra i dipendenti privati. Nel mercato dei non attivi si osserva invece uno stabile orientamento delle casalinghe verso il centro-destra, una divisione piuttosto equilibrata dei pensionati tra le due aree politiche e, infine, una forte sensibilità al «clima d'opinione» di studenti e disoccupati, in grado di spostarsi piuttosto rapidamente su posizioni in genere di opposizione nei confronti dei governi uscenti.

2. La semplice analisi dei dati a livello nazionale è insufficiente in presenza di forti eterogeneità a livello territoriale: le fratture di classe, specialmente quella pubblico/privato, sono particolarmente elevate nelle regioni centro-settentrionali, dove l'ancoraggio all'ideologia politica è più forte e dove l'autocollocazione e il voto passato riescono a incidere – radicalizzandoli – in misura significativa sugli orientamenti di voto. Di conseguenza, gli elementi congiunturali di clima di opinione, quali il giudizio sul governo, sull'opposizione, sui candidati e così via, hanno una minore capacità di modificare la scelta dell'elettore. Nel Centro-Sud invece la situazione cambia sensibilmente: qui la condizione occupazionale spiega davvero poco dei comportamenti di voto. In queste regioni la mobilità è molto alta, perché il livello di appartenenza politica è piuttosto basso e nella scelta di voto tendono a prevalere componenti congiunturali nazionali (giudizio sul governo, sulla situazione economica) e locali (candidature, alleanze), con forti componenti di voto personale. Il voto 2008 e quello 2010 ci consegnano in definitiva un centro-sinistra confinato territorialmente (è maggioranza nella sola Zona Rossa) e isolato socialmente (è maggioranza solo nel pubblico impiego).

3. Se consideriamo il voto secondo l'adesione al sindacato, viene confermata la frattura tra iscritti e non iscritti, con i primi maggiormente inclini a scegliere il centro-sinistra e i secondi il centro-destra. Ma anche in questo caso la situazione interna agli iscritti alle diverse sigle sindacali appare variegata: il voto di centro-sinistra caratterizza in modo evidentissimo la Cgil, mentre si osserva un maggiore equilibrio nei consensi ai due schieramenti nel caso di Cisl e Uil. Anche tra gli aderenti alle organizzazioni dei lavoratori si re-

plica lo schema emerso per l'analisi sulla condizione occupazionale: la radicalizzazione del voto, e quindi lo spostamento verso sinistra, sono maggiormente evidenti tra gli iscritti del pubblico impiego, tra i pensionati e tra i residenti nelle regioni della Zona Rossa.

Per chiudere torniamo un attimo al nostro punto di partenza, che era quello di una verifica del grado di intensità del voto di classe. Le ultime analisi (Pisati, 2010) dicono che l'andamento dell'associazione tra classe sociale e preferenze politiche si è configurato, dal dopoguerra a oggi, come una scala discendente a tre gradini: il primo (1953-1976) con una relazione significativa; il secondo (1977-1992) con una contrazione rilevante; il terzo (1993-2010) con un'intensità del fenomeno in ulteriore calo. Analizzando i dati 1996-2010, seppur con un'ottica parzialmente differente (ricorso all'occupazione come indicatore della relazione tra scelta di voto e classe sociale, e creazione di un nuovo indicatore per valutare le performance delle fratture), si arriva a risultati per certi versi opposti: la frattura autonomi/dipendenti c'è ed è stabile, quella pubblico/privato è fluttuante ma in costante crescita nell'ultimo decennio. In questo caso le metodologie utilizzate e le numerosità campionarie a disposizione per le analisi possono davvero fare la differenza.

C'è però un punto ulteriore, mai preso in considerazione dagli studi sinora realizzati (neppure da noi in questo contributo), che potrebbe aprire le porte a nuove prospettive d'indagine sul tema del voto di classe. Tutte le pubblicazioni, infatti, continuano ad analizzare il fenomeno con le lenti del passato: ci attendiamo cioè che i lavoratori autonomi votino a destra e che gli operai si posizionino a sinistra. Se non troviamo questo riscontro, allora la nostra conclusione è che la frattura o le fratture di classe si stanno ricomponendo. Se questo ragionamento poteva funzionare bene per la *prima repubblica*, oggi comincia a mostrare tutti i suoi limiti. Da una parte perché il voto ideologico/di appartenenza è in calo, slegando in parte l'elettorato dal classico *cleavage* sinistra/destra. Con l'affermazione del principio maggioritario sempre più cittadini, con il loro voto, premiano o puniscono il governo in carica secondo la percezione del suo operato, aprendo così a un'alternanza mai osservata nella *prima repubblica*. Ma anche i partiti, di conseguenza, si sono adattati a questo nuovo contesto competitivo: ragionano sempre più secondo una logica *catch-all*, facendosi portatori di un ventaglio molto ampio – e in parte mutevole nel

corso del tempo – di interessi, spesso con forti aree di sovrapposizione su determinati temi tra i partiti stessi.

Ecco allora che le classi sociali non hanno più riferimenti fissi e stabili nel tempo, i loro portatori di interesse sono diversi, in molti casi trasversali rispetto all'asse sinistra/destra. I confini diventano mobili, con un riposizionamento continuo degli interessi su più livelli. Può succedere che il Pd diventi il principale punto di riferimento degli operai e, nell'elezione successiva, venga sostituito in questo ruolo dalla Lega. Magari sono riallineamenti di medio periodo più che di breve, ma pur sempre riallineamenti¹⁴. Se così fosse, l'esempio sugli operai potrebbe essere letto proprio come un segnale di continuità della frattura di classe, dovuta a una mutevole confluenza di interessi verso i soggetti partitici. E aiuterebbe anche a spiegare le ragioni di improvvise e significative aperture/chiusure delle fratture di classe messe in evidenza anche in questo articolo (la *trendless fluctuation* senza una direzione precisa). L'affermazione di questa prospettiva comporterebbe un'evidente difficoltà nel continuare ad analizzare il voto di classe con vecchie lenti, facendo finta che la propensione dei partiti a sostenere i diversi interessi di classe sia rimasta immutata nel lungo periodo.

Per capire se questo rovesciamento di prospettiva rappresenta una visione alternativa valida servirebbero nuovi dati e analisi ad hoc, che mettano in luce le identificazioni (separando questo concetto dal comportamento di voto) delle diverse categorie sociali con i partiti politici, e anche le principali determinanti delle scelte elettorali. Anche un focus sul versante qualitativo della ricerca potrebbe essere utile per avere maggiori informazioni sul tema. Molta strada può essere fatta sull'argomento, magari cominciando a leggere i fenomeni in una prospettiva sempre più dinamica.

¹⁴ Riallineamenti in cui magari si mescolano altre componenti e dinamiche. Ad esempio, lo spostamento degli operai verso la Lega è spesso connesso a situazioni di insicurezza sociale ed economica, ma non c'è dubbio sul fatto che alcune categorie non si riconoscano più in un interlocutore unico e che, trascinate dal clima d'opinione e sempre meno da una logica di appartenenza, siano disposte a passare da uno schieramento all'altro, manifestando comunque la presenza di un'identità di classe ben definita.

Bibliografia

- Bauman Z. (2000), *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press [trad. it. (2002), *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza].
- Bonomi A. (2000), *I nomadi multiattivi dell'economia arcipelago*, in Barcellona P. (a cura di), *Lavoro: declino o metamorfosi*, Milano, Franco Angeli.
- Clark T., Lipset S. (a cura di) (2001), *The Breakdown of Class Politics*, Baltimore, John Hopkins University Press.
- Corbetta P. (2006), *Variabili sociali e scelta elettorale. Il tramonto dei «cleavages» tradizionali*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 415-430.
- Corbetta P., Parisi A., Schadee H. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta P., Segatti S. (2004), *Un bipolarismo senza radici?*, in Ceccanti S., Vassallo S. (a cura di), *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, pp. 125-148.
- Diamanti I., Mannheim R. (2002), *Le basi sociali del voto: la frattura che attraversa i ceti medi*, in Caciagli M., Corbetta P. (a cura di), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 139-163.
- Elster J. (a cura di) (1991), *L'io multiplo*, Milano, Feltrinelli.
- Evans G. (1999), *The End of Class Politics? Class Voting in Comparative Context*, Oxford, Oxford University Press.
- Feltrin P. (2006a), *Basi sociali e tendenze territoriali alle elezioni politiche*, in *Italianieuropei*, 3, pp. 21-30.
- Feltrin P. (2006b), *Il sindacato tra arene elettorali e arene delle relazioni industriali: equilibri instabili o sabbie mobili?*, in *Quaderni di Rassegna Sindacale - Lavori*, 4, pp. 35-82.
- Feltrin P. (2008), *Il voto meridionale*, in Mannheim R., Natale P. (a cura di), *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Milano, Il Sole 24 Ore, pp. 73-90.
- Inglehart R. (1997), *Modernization and Postmodernization: Cultural, Economic, and Political Change in 43 Societies*, Princeton, Princeton University Press.
- Itanes (2001), *Perché ha vinto il centro-destra*, Bologna, Il Mulino.
- Mannheimer R., Sani G. (1987), *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, Il Mulino.

- Manza J., Hout M., Brooks C. (1995), *Class Voting in Capitalist Democracies Since World War II: Dealignment, Realignment, or Trendless Fluctuation?*, in *Annual Review of Sociology*, 21, pp. 137-162.
- Oskarson M. (2005), *Social Structure and Party Choice*, in Thomassen J. (a cura di), *The European Voter. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 84-105.
- Parisi A.M.L. (1995), *Appartenenza, opinione e scambio*, in Parisi A.M.L., Schadee H.M.A. (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, pp. 359-392.
- Pisati M. (2010), *Voto di classe. Posizione sociale e preferenze politiche in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Rokkan S. (1999), *State Formation, Nation Building and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*, Oxford, Oxford University Press.
- Romagnoli G. (a cura di) (1980), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica. Il caso italiano 1950-1977*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Sani G. (1973), *Le determinanti delle preferenze politiche in Italia*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 129-143.
- Sani G., Segatti P. (2002), *Fratture sociali, orientamenti politici e voto: ieri e oggi*, in D'Alimonte R., Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 249-281.
- Sarti S., Vassallo S. (2006), *Rappresentanza elettorale e rappresentanza degli interessi socio-economici nel sistema bipolare. Prime note di ricerca*, in *Quaderni di Rassegna Sindacale - Lavori*, 4, pp. 19-34.